

## Introduzione

di Annamaria Guadagni

Rosi Braidotti dirige il dipartimento di *Women's Studies* dell'Università di Utrecht, in Olanda. Dei suoi lavori su donne e filosofia contemporanea sono disponibili in italiano *Dissonanze* (La Tartaruga, 1994) e *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità* (Donzelli, 1995).

Sebastiano Maffettone insegna filosofia politica all'Università di Palermo. È direttore di *Filosofia e questioni pubbliche*. Tra i suoi libri ricordiamo *Valori comuni* (1989) e *Le ragioni degli altri* (Il saggiatore, 1993).

Stefano Nespore, avvocato, dirige la *Rivista giuridica dell'ambiente* ed è membro della Environmental Law Network International, autore di saggi su genetica e diritto ha scritto con Santosuosso e Satolli *Vita morte e miracoli* (Feltrinelli, 1992).

Stefano Rodotà è ordinario di diritto civile all'Università di Roma «La Sapienza». È direttore di *Politica e diritto* e della *Rivista critica del diritto privato*. Tra i suoi libri ricordiamo gli ultimi: *Tecnologie e diritti* (Il Mulino, 1995), *Questioni di bioetica* (Laterza, 1993), *Repertorio di fine secolo* (1992), *Il terribile diritto* (1990).

Annamaria Guadagni è inviata speciale delle pagine culturali di *L'Unità*.

Possibile che in nome del primato dell'etica si consenta tutto pur di evitare di legittimare qualcosa? In Italia le cose sembrano andare così. Anche se poi non passa giorno senza che qualcuno si strappi i capelli per lo scandalo del *far west* italiano, dove la morale regna sovrana ma qualsiasi sperimentazione sul vivente è consentita di fatto.

Del resto, è stato un ministro della sanità troppo preoccupato di sovvertire la moralità della famiglia a fare la fortuna di quei medici che hanno promesso miracoli senza dover garantire niente. Vietando la fecondazione artificiale con seme di donatore negli ospedali pubblici, sono infatti state mandate più o meno allo sbaraglio migliaia di coppie sterili disposte a tutto. Nel settembre del 1995 un famoso ginecologo napoletano ha dovuto risarcire con un miliardo i genitori di una bambina nata talassemica perché il seme del donatore non era stato adeguatamente testato: è forse il più clamoroso degli infortuni da mercato selvaggio.

Eppure sono «dettagli» che preoccupano poco l'Ordine dei medici, che appare più interessato a indagare sulla stabilità delle coppie intenzionate a ricorrere alla riproduzione assistita, secondo le prescrizioni del proprio nuovo codice deontologico, per valutare chi e a quali condizioni ha diritto di avere un figlio. Naturalmente sono escluse le

donne sopra i cinquanta, in linea con il senso comune che ha gridato allo scandalo per un paio di ultra-sessantenni diventate madri (in seguito a dolorose e complicate vicende umane) ma poi accetta come segno di vitalità virile la paternità di noti vegliardi. Del resto, il parlamento non è ancora riuscito ad approvare una semplicissima norma che impedisca il disconoscimento di paternità – causa ripensamento – quando si è prima accettata la fecondazione della partner col seme di un altro.

Pratiche mediche incontrollate, pregiudizi, mancanza di informazione corretta, timori diffusi per l'intrusività delle tecnologie genetiche e informatiche, angosce legate alla predazione d'organi che ancora circondano i trapianti, comitati etici preoccupati del destino degli embrioni congelati ma pronti a sostenere la liceità di una tecnica psichiatrica primitiva e violenta come l'elettrochoc... La confusione sotto il cielo è massima, in un'oscillazione pericolosa tra tecnofobia e *laissez faire*. Come se ne esce? Può aiutarci la bioetica?

Gli interlocutori che «Reset» ha coinvolto in questa discussione hanno in comune un punto di partenza: nessun rifiuto pregiudiziale delle tecnologie, nessuna sovrapposizione tra limiti naturalmente dati e senso comune, nessuna derivazione diretta del diritto, e quindi delle leggi, dall'etica. Al contrario, accettazione convinta del pluralismo etico, ricerca paziente di soluzioni concrete che assumano come criterio di fondo la libertà di scelta, gestita non dalle tecnocrazie (i comitati di esperti) ma offerta al maggior numero di persone su una gamma di opzioni possibilmente ampia. Sapendo che le tecnologie spalancano territori ancora sconosciuti, dove i diritti entrano spesso tra loro in conflitto. E dove la parola stessa – bioetica – si presenta come un problema aperto. Contro le sicurezze dei fondamentalismi correnti.